

In collaborazione con Comune di Fidenza, Asp Distretto di Fidenza, Comune di Parma, Asp Ad Personam Parma, Az Usl Parma, Regione Emilia Romagna-Agenzia Sociale e Sanitaria

CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN “WELFARE PUBBLICO PARTECIPATIVO”

1. CONTENUTI E METODOLOGIA DIDATTICA DEL CORSO

1.1 I contenuti: cosa si intende per “welfare pubblico partecipativo”.

L’idea di un corso di perfezionamento sul Welfare Pubblico Partecipativo prende l’avvio da un tavolo di confronto tra Università (Corso di laurea in Servizio Sociale) e servizi territoriali socio-sanitari (Comune di Fidenza, Asp Distretto di Fidenza, Az. Usl di Parma, Comune di Parma, Asp Ad Personam Parma, Regione Emilia Romagna-Agenzia Sociale e Sanitaria) sulle nuove forme di disagio sociale e sulle difficoltà del servizio e degli operatori di rispondere al mutamento sociale, di sviluppare nuova visione sul futuro welfare, e di inserire innovazioni operative dentro un quadro più generale, dentro una direzione politica complessiva.

Da un lato le *forme di disagio e vulnerabilità sociale cambiano*, passando dai problemi posti da minoranze croniche e con problemi acuti - le marginalità o patologie acute che rappresentavano percentuali limitate di popolazione alla metà del XX secolo - a quelli delle moltitudini precarie di oggi e di domani - la precarietà lavorativa in diffusione anche nel ceto medio e nella medio-alta borghesia; l’invecchiamento della popolazione e la solitudine della vita anziana, che aggrava anche quadri di salute di per sé non compromettenti la qualità di vita; il sovraccarico femminile per il protrarsi dell’esperienza di cura, divenuta “contemporaneamente” di bambini e anziani a carico; la disattivazione giovanile davanti alla difficoltà di occupazione e la crescita dell’abbandono scolastico ovunque, anche nelle aree di benessere, e così via. Dall’altro lato, *la crisi economica rende difficile sostenere gli standard tecnici della presa in carico*, tanto sociale che sanitaria, alla quale idealmente si sono abituati i cittadini e gli operatori (la cura affidata appunto alla erogazione materiale, tanto di farmaci quanto di soldi) e crea un *senso di assedio* permanente, la paura di deludere il cittadino, ma anche la rabbia per il mancato riconoscimento dei propri sforzi organizzativi a fronte del calo di risorse e così via, minando così la dimensione iper-performativa ed erogativa del welfare pubblico moderno.

Nuovi bisogni da un lato, quindi, e difficoltà di mantenimento delle aspettative di erogazione tecnica e di istituzionalizzazione del disagio (presa in carico totale e solitaria da parte dei servizi) dall’altro lato, mettono in “scacco” il pensiero degli operatori del welfare. Anche quando pare molto importante e non più rimandabile il ripensamento del sistema organizzativo nelle forme di servizi nuovi che si occupino delle vulnerabilità, delle solitudini non ancora croniche ma molto diffuse e importanti, ma anche dei desideri di socializzazione insiti nella stessa cronicità, poi pare però impossibile concedersi il lusso di un pensiero tanto politico quanto riorganizzativo in un contesto di “assedio percepito”.

La proposta del “welfare partecipativo” si presenta in questo contesto come una “possibilità”. Essa consiste in un *insieme di teorie e pratiche che insistono su nuove forme di integrazione tra servizi pubblici, privato sociale e reti sociali circostanti*, sul lavoro sociale e sociosanitario espressamente dedicato all’attivazione di una propensione collettiva ad assumere la posizione progettuale, alla attivazione di sistemi diffusi di auto-

mutuo aiuto coordinati, alla manutenzione costante dei processi inclusivi da parte del servizio pubblico e così via. Molto distanti quindi da un'idea politica di delega alla comunità o al mercato sociale, questo tipo di welfare si propone di *rendere collettivi gli spazi pubblici, di coinvolgere la cittadinanza nei contesti del welfare pubblico locale, per esplorare nuove forme di con-senso sulle politiche sociali, oltre che per rendere meno segreganti e autoreferenziali le prassi dei servizi.*

Ancora più specificamente, la nostra attenzione all'interno della proposta formativa in atto ricade su quelle dimensioni di visione che evocano la *"apertura"* dei servizi.

Il sistema di welfare di alcune regione del nord Italia e del centro Europa, a cui siamo affezionati e che ha raggiunto forme di erogazione elevata e ultra specialistica, è definibile oggi come "chiuso" almeno in due sensi: è "chiuso" perché chiude gli operatori in spazi predefiniti, in uffici e ricoveri atti ad erogare ciò che materialmente caratterizza la competenza specialistica, ed è "chiuso" perché spesso, dopo le fasi dell'ascolto e della diagnosi, chiude coloro che portano le forme più impegnative di dolore (pensiamo alle case protette per anziani, alle comunità per minori stranieri non accompagnati, ai centri diurni per disabili adulti e così via), di fatto mantenute all'esterno della vita quotidiana della comunità. Quasi tutti gli operatori trovano interessante l'analisi di una evoluzione di questo sistema perché - si dice - non (sol)tanto non basteranno le risorse materiali per un welfare "chiuso" allargato a tutti quanti ne avranno potenzialmente bisogno (basta pensare al numero di 50enni di oggi, figli del baby boom... se tra trent'anni venissero ospedalizzati per lunghe degenze in caso di solitudine, come spesso si fa oggi...), ma ancora di più - si dice - perché gli utenti, noi tutti come utenti, vogliamo qualcosa di diverso. I giovani disabili adulti che finiscono i percorsi scolastici, le giovani donne migranti con figli, gli anziani che hanno ancora un poco di autosufficienza ma sono soli, le coppie di intellettuali precari con molti master ma pochi soldi per pagare l'affitto: queste moltitudini di persone hanno esigenze complesse, chiedono aiuto per restare dentro ai mondi vitali, sperano in percorsi di scambio, non vogliono avere un educatore o un infermiere domiciliare a testa chiusi nelle loro case, pur restando la necessità di avere un operatore competente e di fiducia al quale appoggiarsi. «*Se anche ci fossero i soldi per avere un welfare chiuso per tutti, vorremmo qualcosa di diverso, di evoluto*», ci diciamo. Credo che metterla così mostri come nelle questioni sul welfare oggi la dimensione economica sia di portata inferiore a quella politica e organizzativa. L'idea di "welfare aperto" attira quindi la nostra attenzione nel doppio senso: "aperto" perché nelle ore di lavoro si esce fuori per leggere i territori e mapparne le risorse associative, le reti socievoli formali e informali, e "aperto" perché le esperienze isolate di disagio sono inserite in processi di rete, di risocializzazione, di auto mutuo aiuto.

Ma la diade *aperto\chiuso* è solo una tra le tante che possono aprire nuove visioni e nuove operatività nell'ambito del welfare del futuro. Per comprendere meglio questo tipo di innovazioni sociali nel loro complesso, possiamo fare riferimento ad esempio al progetto sul Welfare Partecipato chiamato Community Lab (http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/aree_attivita/partecipazione-innovazione-sociale/comunita-equita/partecipazione-delle-comunita), che coinvolge oltre 40 casi di studio centrati sul coinvolgimento della comunità all'interno di spazi pubblici dei servizi, nelle forme del housing sociale, della animazione di quartiere, delle scuole e dei nidi civici partecipati, delle scambiate e così via. E possiamo fare riferimento al processo di elaborazione del nuovo Piano Sanitario e Sociale della Regione ER: dirigenti, politiche e operatori coinvolti in un dibattito sul futuro del welfare propongono di modificare l'assetto delle politiche dai target a nuove politiche 'trasversali' centrate su: "prossimità", "domiciliarità", "empowerment", "partecipazione", "promozione del benessere", "inclusione" come obiettivi politici da raggiungere attraverso strumenti concreti e gestiti in collaborazione con energie vitali del territorio (investimento in nuove forme dell'abitare, forme di sostegno al reddito che prevedono le reti sociali, oppure forme di coinvolgimento della scuole come dispositivi di welfare e così via - si veda il Piano pubblicato alla pagina: <http://bur.regione.emilia-romagna.it/bur/area-bollettini>).

Tali forme di innovazione devono essere non solo teorizzate, ma anche osservate, discusse, ricontestualizzate dagli operatori dei servizi locali in modo da creare nuove possibili "culture operative" nell'ambito delle politiche sociali.

1.2 Le modalità didattiche. La formazione universitaria "situata".

Il Corso di perfezionamento si pone come esperienza didattica caratterizzata da alcune dimensioni “metodologiche”:

- *Ha un coordinamento scientifico “misto”*, composto da docenti universitari e dipendenti di servizi socio sanitari, che insieme cercano di inquadrare il bisogno formativo del territorio di riferimento;

- *Segue un’ottica di “didattica situata”* cioè si pone l’obiettivo di svolgere le lezioni all’interno dei contesti di servizio sociale e sanitario coinvolgendo di volta in volta le equipe locali come docenti, dando loro un ruolo formativo (e favorendo così la loro stessa capacità analitica).

Più specificamente, la formazione universitaria “situata” si basa sull’idea di co-elaborazione (vicinanza tra studenti e mondo del lavoro, tra giovani e adulti, tra dimensione teorica e dimensione operativa) a partire dai processi quotidiani del lavoro, per potenziare la capacità analitica a partire dalle dimensioni che solitamente si danno per scontate, per costituire processi di apprendimento diffuso che siano disseminati nella società, che si perpetuino fuori dalle “aule” insomma.

- *Prevede un seguito “operativo”*: gli operatori coinvolti, almeno in parte (quelli del territorio di Fidenza e quelli inviati dalla Regione Emilia Romagna come collaboratori in alcuni processi partecipativi in corso), saranno poi coinvolti in un percorso di ricerca-azione autonoma sui temi a cui è dedicato il corso. Lo scopo è aiutarli a decidere quali modalità metodologiche e quali domande di ricerca scegliere per fotografare poi il (possibile) mutamento dei propri contesti. Il corso è cioè propedeutico ad una fase di ulteriore ricerca successiva.

Anche per questo, il corso alterna moduli tematici di tipo teorico e moduli “sul campo” di tipo osservativo (introduzione alla cartografia sociale; alla etnografia delle organizzazioni del welfare; alle passeggiate di quartiere; alle interviste destrutturate), in particolare proponendo l’esplorazione sul campo di contesti locali distanti tra loro (sparsi nel territorio regionale ER).

2. STRUTTURA DEL CORSO

Il Dipartimento di Giurisprudenza, Studi politici e internazionali dell’Università di Parma ha istituito, ai sensi dell’art. 4, comma 5, lett. b) e comma 6, del d.m. 24 settembre 2014, n. 202, il suddetto Corso di Perfezionamento in *Welfare Pubblico Partecipativo*. Il Corso permette ai partecipanti, una volta superato l’esame finale, di acquisire il titolo di “perfezionati” (titolo previsto appunto dalla formazione universitaria) in materia di processi partecipativi nell’ambito del welfare. Il percorso formativo, condotto da docenti di elevata qualificazione, sia professionale che accademica, fornisce le necessarie conoscenze non solo teorico-interpretative, ma anche pratiche e metodologiche, indispensabili per lo svolgimento di incarichi relativi all’attivazione di forme sperimentali di welfare partecipativo.

Il corso si propone come formazione interdisciplinare e interprofessionale rivolta a coloro che si occupano di welfare in senso molto ampio, non solo in ambito sociale, socio-sanitario, giuridico, educativo, ma anche urbanistico (forme della progettazione partecipata) ed economico (forme dell’economia solidale). In tal senso il corso si rivolge sia ad operatori del settore (assistenti sociali, operatori sanitari (infermieri, medici, ostetriche...), educatori, giuristi, urbanisti, economisti, ed altri operativi nei servizi e nelle istituzioni del welfare, sia a giovani e studenti in corso di formazione permanente (laureati, dottoranti, ricercatori).

Il titolo di studio valido per l’accesso è la laurea triennale o titolo equivalente.

Il Direttore scientifico del Corso è la Prof.ssa Vincenza Pellegrino – vincenza.pellegrino@unipr.it

Il comitato scientifico del Corso è costituito da: Vincenza Pellegrino, Alessia Frangipane, Giuseppina Caberti, Massimiliano Franzoni, Chiara Scivoletto, Augusta Nicoli, Stefania Miodini, Roberto Abbati, Mauro Ferrari, Fabio Vanni, Barbara Cantarelli, Patrizia Vaccari.

Il comitato esecutivo del Corso è costituito da: Vincenza Pellegrino, Chiara Scivoletto, Stefania Mazza.

La segreteria amministrativa: Dott.ssa Magda Gandolfi – magda.gandolfi@unipr.it

Le ore di lezione saranno 80 (50 in aula, 30 in formazione “situata” vale a dire in perlustrazione di casi innovativi di welfare).

I MODULI FORMATIVI SONO così stabiliti:

PRIMO MODULO: 20 ORE

Il welfare che cambia, tra dinamiche sociali e dinamiche istituzionali.

I primi docenti di queste giornate, già confermati, saranno: *Vincenza Pellegrino (Università di Parma), Lavinia Bifulco (Università Milano-Bicocca), Angela Genova (Università di Urbino), Sandro Busso (Univ di Torino). Gli altri sono in via di definizione.*

SECONDO MODULO: 20 ORE

Metodologie della ricerca\azione nell'ambito del welfare pubblico partecipativo.

TERZO MODULO: 10 ORE

Il welfare pubblico partecipativo come mestiere. Il posizionamento dell'operatore.

QUARTO MODULO: 30 ORE (FORMAZIONE SITUATA presso diverse realtà)

Esplorare casi di innovazione nell'ambito del welfare pubblico partecipativo.

Le prime lezioni saranno:

27 novembre, aula B primo piano via università 12, ore 14.30-18.30: ***Il welfare che cambia. Welfare partecipativo e dinamiche sociali.***

Vincenza Pellegrino, Il welfare partecipativo è chiuso o aperto?

Sandro Busso, Il welfare partecipativo: depoliticizzazione o re-politicizzazione?

Angela Genova, Il welfare partecipativo è una innovazione?

Discussione su alcuni casi di welfare partecipativo in materia di “tratta” e di accoglienza richiedenti asilo.

con Chiara Marchetti, Silvia Chiapponi, Clarissa sant'ana de Lima e altri ospiti.

11 dicembre, aula B primo piano via università 12, ore 14.30-18.30: ***Il welfare che cambia. Welfare partecipativo e dinamiche istituzionali.***

Lavinia Bifulco, Il welfare locale in transizione: le sue organizzazioni, il loro travaglio

Vincenza Pellegrino, Il futuro del welfare visto dagli operatori: i future lab

Discussione su alcuni casi di welfare partecipativo in materia di vulnerabilità e contrasto all'impovertimento. Come usare i nuovi strumenti di sostegno al reddito e di riattivazione in modo partecipativo e comunitario. In collaborazione con RER.

Le lezioni successive saranno comunicate all'inizio del corso.

3. MODALITÀ DI ISCRIZIONE

La quota di partecipazione al corso è di € 650,00 euro. La quota è comprensiva di eventuali materiali didattici e di approfondimento. La frequenza di singoli “moduli” (circa 20 ore) è possibile ad operatori sociali per un costo di 150 euro.

L'iscrizione al Corso si considera perfezionata con l'invio di:

- domanda di partecipazione al Corso (modello B/15 – non è necessario allegare i documenti indicati in calce al modulo);

- copia del bonifico effettuato

all'indirizzo giurisp.contabilita@unipr.it, mettendo in cc vincenza.pellegrino@unipr.it

Nell'accompagnatoria, si prega di indicare i dati relativi all'intestatario della fattura. La somma di iscrizione dovrà essere versata sul conto corrente intestato a:

Università di Parma, Via Università 12 - 43121, Parma, Italia - C.F./P.IVA IT00308780345
codice IBAN IT47N0569612700000025300X38, con causale: Dipartimento di Giurisprudenza, Corso Welfare Pubblico Partecipativo.

Le iscrizioni apriranno alle ore 9.00 del giorno 24 ottobre 2017, e dovranno essere perfezionate entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 25 novembre 2017.

Il numero massimo di iscrizioni accettate è di 30. La selezione delle iscrizioni avverrà in base a un criterio temporale dato dalla priorità del perfezionamento dell'iscrizione stessa.

Sono stati richiesti i crediti formativi OASER per frequentazione del intero corso e dei singoli moduli formativi (per informazioni scrivere a vincenza.pellegrino@unipr.it)